

Il suk europeo ed il Conte levantino

di ARTURO DIACONALE

La minaccia lanciata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una intervista al quotidiano tedesco Bild, di una Italia pronta a fare da sola se l'Europa non dovesse fornire il suo aiuto in questo momento di dramma collettivo da coronavirus è stata giustificata da Andrea Orlando, del Pd, come una forzatura imposta dalle esigenze della trattativa in corso con i Paesi del Nord decisi a respingere le richieste dei Paesi del Sud Mediterraneo.

Ma la giustificazione di Orlando sembra trasferire la trattativa con l'eurogruppo in un suk arabo dove è regola rispondere alla richiesta troppo esosa per l'acquisto di un tappeto o di qualsiasi altro oggetto voltando le spalle e minacciando di andarsene. Alle volte la trovata funziona. Se il venditore si rende conto che il possibile acquirente non ha alcun problema ad andarsene sul serio, cede sul prezzo ed accetta un compromesso rinunciando al massimo guadagno pur di vendere comunque la merce.

Può essere che anche nelle trattative diplomatiche il metodo suk possa essere efficace. Ma solo alla condizione indispensabile che la minaccia di andarsene di chi vuole il tappeto diventato nel nostro caso l'eurobond sia una effettivamente credibile. Cioè che l'ipotesi del "fare da soli" appaia una prospettiva talmente reale ed immediata da spaventare sul serio il negoziante.

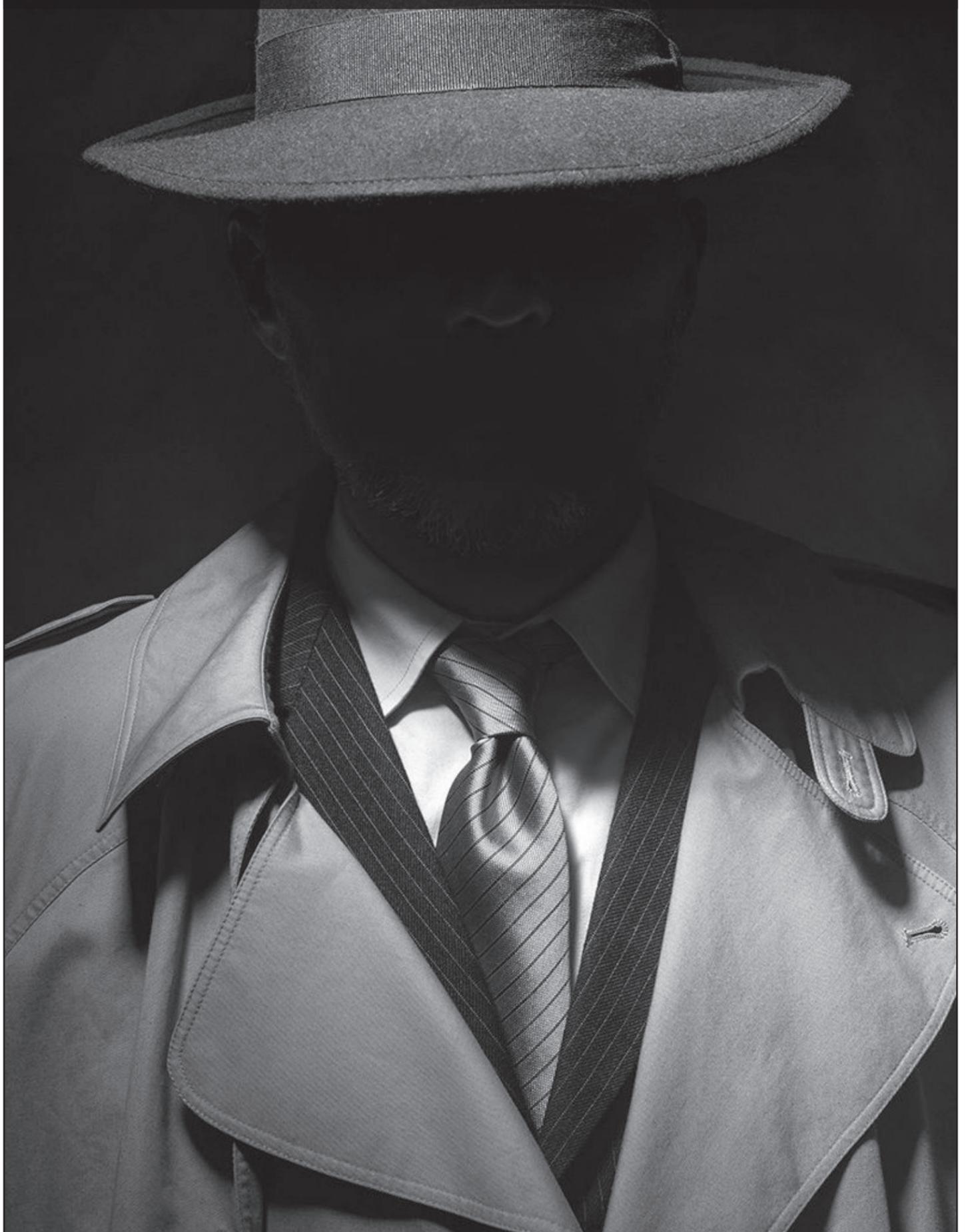
Calata nella trattativa a cui si riferisce Orlando, la minaccia di Conte può spaventare Olanda, Germania, Finlandia ed Austria solo se gli interlocutori del nostro premier si convincono che, sia pure nelle condizioni disperate in cui si trova, l'Italia sarebbe effettivamente disposta a far saltare la Ue nel caso le sue richieste non venissero accolte.

Se alle spalle di Conte ci fosse un governo da sempre euroscettico e talmente critico nei confronti dell'Unione da rendere credibile la minaccia dell'"Italexit", gli interlocutori del presidente del Consiglio potrebbero cadere nel bluff del massimo rappresentante politico italiano. Ma sarebbe sbagliato illudersi che i politici olandesi e tedeschi non conoscano alla perfezione il quadro interno del governo italiano. Segnato da una frattura politica e culturale tra i rappresentanti del Pd fermi a quell'europeismo oltranzista con cui hanno sostituito nel passato la loro antica fede nell'ideologia comunista e quelli del Movimento Cinque Stelle, che non hanno posizioni ideologiche sull'argomento ma che tendono sempre a seguire gli umori del proprio elettorato, al momento fortemente antitedesco ed antiolandese.

È facile prevedere, allora, che la minaccia di andarsene dal negozio europeo non faccia alcun effetto. Tranne quello di aumentare ulteriormente i soliti pregiudizi contro gli italiani che anche nelle situazioni più drammatiche non rinunciano a mettere in mostra il loro lato più levantino. Per avere gli eurobond la minaccia dell'"Italexit" deve essere credibile. Altrimenti diventa risibile e provoca danni!

Per i giornali tedeschi Italia vuol dire mafia

In Germania alcuni quotidiani sollecitano la Cancelliera Merkel a respingere le richieste avanzate dal nostro governo, sostenendo che tutti i soldi che verranno dall'Europa finiranno nelle casse delle organizzazioni mafiose. È il prezzo che si paga per l'autorappresentazione che da anni forniamo all'estero



Conte, la paura fa dire sì (per ora)

di PAOLO PILLITTERI

Gli italiani in clausura non volontariamente pensano di certo alla fase due e, soprattutto, al dopo virus, ma è un fatto che l'emergenza ne ha modificato gli atteggiamenti e comportamenti.

Il governo, intanto, sforna decreti uno dopo l'altro, spesso dopo interminabili riunioni, anche rissose interne alla maggioranza, con un seguito di implacabili conferenze stampa di Giuseppe Conte che, ne siamo sicuri, sta già meditando sul decreto prossimo venturo. Che, infallibilmente, arriverà.

La pretesa di Conte, coi ministri grillini schieratissimi a tale proposito, è che le opposizioni, le cui richieste non sono state prese in considerazione, dovrebbero approvare tutto, preferibilmente a scatola chiusa, senza discutere o, caso mai, riducendo gli emendamenti.

Il Premier Conte non riflette abbastanza sul grande senso di responsabilità di una opposizione che sarebbe certamente giustificata nel ricorrere all'ostruzionismo contro il carattere eccezionale delle procedure adottate. Molto probabilmente c'è un motivo alla base di questi comportamenti, ovvero la certezza che l'accettazione di restrizioni e clausure erga omnes sia dovuta ad un consenso al governo, senza rendersi conto che la disponibilità della gente non nasce dalla fiducia in Conte, sia pure premiata nei sondaggi dalla maggioranza degli italiani, ma dalla paura del virus. Si tratta di un'illusione ottica che confonde la disciplina civica con il consenso politico, cosicché la indubbia popolarità del Premier non deriva dall'apprezzamento politico per la sua persona ma dalla comprensione della esigenza di accettarne questo primato per la sua funzione istituzionale in una fase di estrema difficoltà e di crisi.

Man mano che decrescono, sia pure lentamente, emergenze e diffusioni del virus, quei motivi che impongono compressioni e restrizioni alla democrazia si attenuano favorendo il riemergere di uno spazio per la dialettica democratica. Non solo, ma ora

che si devono assumere decisioni meno restrittive, anche e soprattutto per fare ripartire l'economia in un quadro che garantisca i livelli di protezione sanitaria, la stessa fase di "dettatura" allo stesso Conte da parte di esperti e tecnici non può non diminuire a fronte di scelte politiche in grado di affrontare e risolvere, in tempi possibilmente rapidi, la gravità dei problemi. Un compito, questo, che tocca dunque alla politica, restituita al suo spazio vitale, sia per il nostro sistema democratico sia per l'imporsi di un nuovo scenario, con visioni e programmi di coraggio e di ampio respiro, per la risposta ai quali è addirittura impensabile la continuità di un governo e di una maggioranza, assolutamente non adeguati ai nuovi compiti, insufficienti, divisi e, persino in queste ore, lottizzatori.

"Bonafede si prende una tragica responsabilità sulle carceri"

di DIMITRI BUFFA

“Il ministro Guardasigilli Alfonso Bonafede non ha voluto sentire ragioni sull'emergenza Covid-19 nelle carceri italiane che rischiano di trasformarsi in altrettanti focolai del virus esattamente come le case di riposo. Ne prendiamo atto. Si prende lui ogni responsabilità, anche eventualmente tragica, su questa cosa se dovesse degenerare. Per una volta mi auguro che abbia ragione così come mi augurerei di vincere alla lotteria". Carmelo Miceli, componente delle Commissioni Giustizia e Bicamerale Antimafia della Camera dei deputati, nonché responsabile nazionale del settore sicurezza del Partito democratico, la pensa così.

Onorevole Miceli, qui va a finire male o mi sbaglio?

Mai come questa volta, io che mi trovo sempre in netto disaccordo con questo ministro. Devo augurarmi per il bene di tutti che abbia ragione lui. Altrimenti nemmeno oso immaginare cosa potrebbe avvenire nelle carceri e nelle città che le ospitano".

Ma che vi ha detto Bonafede?

Che lui è convinto che bastino le sue misure per il distanziamento sociale nelle carceri e che non ci saranno problemi epidemiologici e che soprattutto non intende varare quello che la gente recepirebbe come uno svuota carceri.

La solita propaganda?

Giudichi lei. Io dico che al Senato verrà votato così com'è, anche perché viene messa la fiducia ma a Montecitorio la battaglia per la salute, l'umanità e il garantismo continuerà. Non oso pensare che tipo di condanne potrebbe infliggerci la Cedu (Corte europea dei diritti dell'uomo) se dovessero morire altri detenuti in carcere per il Covid-19 e ancora di meno oso immaginare le cause di risarcimento milionarie, magari addirittura class action, che potrebbero essere intentate all'erario.

Bisognerebbe invece osare immaginare che ogni carcere potrebbe trasformarsi in una bomba pandemica come sono diventate le case di riposo, tanto per fare un esempio.

Anche di quello abbiamo parlato con Bonafede, lo abbiamo scongiurato. Ma non ha voluto sentire ragione. Vorrà dire che si prenderà la responsabilità anche dello scoppio di nuovi focolai di infezione.

Anche di focolai che chi lavora in carcere potrebbe portare nei quartieri delle città dove vive: 230 carceri in 230 città trasformate in altrettante zone rosse. Dopo un mese e mezzo di chiusura sarebbe il colmo.

Appunto. Lo abbiamo fatto presente ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

La ripresa affidata a dilettanti e vanesi

di ORSO DI PIETRA

Ma quando potrà mai partire la cosiddetta "Fase due", quella che dovrà segnare l'avvio del percorso di uscita dall'emergenza? La domanda suscita preoccupazione e anche angoscia. Perché la decisione potrà venire solo dalla massima autorità politica del Paese. Cioè da quel governo che prima del coronavirus si era caratterizzato come l'esecutivo dei dilettanti allo sbaraglio e che, ora, dopo

aver messo in mostra il proprio dilettantismo nella gestione della fase di primo contenimento della pandemia, ha spiegato che ogni sua decisione in merito sarà il frutto delle indicazioni che verranno fornite dai comitati di scienziati e di tecnici a cui hanno affidato il compito di monitorare l'andamento della malattia e stabilire quando il rischio di una seconda ondata del morbo risulterà azzerato.

Il guaio, però, è che tra i tanti danni provocati dal coronavirus c'è anche quello della diffusione, all'interno della comunità scientifica e tecnica italiana, di un sottovirus dagli effetti devastanti. Quello che spinge tecnici e scienziati che ne sono affetti ad una ricerca spasmodica di visibilità attraverso le dichiarazioni e le affermazioni più strampalate dirette ad accendere qualche faro di luce informativa sulla propria persona.

Ora, se si considera che il governo dei dilettanti si affida alla comunità dai vanesi non ci resta che piangere. Ovviamente stando rigidamente chiusi a casa, altrimenti dilettanti e vanesi s'incazzano!

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

